

Braunschweig presenta «La vita che ti diedi», in scena al Carignano

Pirandello e la follia di sopravvivere

La vita che ti diedi, scritto da Luigi Pirandello per Eleonora Duse (che però non lo interpretò mai) nel 1923, è uno dei testi più brevi del drammaturgo siciliano e tra i pochi a essere definiti, dallo stesso autore, un dramma. La storia è quella di una madre e di un figlio, in cui la figura paterna è assente dall'inizio, un rapporto dalle sfumature ossessive. Infatti, il ragazzo le sfugge. Scompare e si innamora di una donna che a sua volta scappa e che lui insegue. Ma questo è solo il preambolo di una vicenda che per il pubblico comincia invece dal suo ritorno a casa. Mor-

to. Lo porta in scena, dal 9 al 28 aprile in prima nazionale

al Teatro Carignano, Stéphane Braunschweig che è uno tra i principali registi della scena teatrale contemporanea e direttore artistico dell'Odéon — Théâtre de l'Europe di Parigi. Non è il suo primo Pirandello, ha diretto *Sei personaggi in cerca d'autore*, *I giganti della montagna*, *Vestire gli ignudi* e *Come tu mi vuoi*, gli ultimi due presentati nel cartellone del Tst nel 2007 e nel 2022. «Quando ricevetti l'invito di Filippo Fonsatti a curare una regia a Torino (è una coproduzione Teatro Stabile di Torino e Teatro Nazionale Emilia Romagna, ndr) scelsi un testo italiano. In realtà ho diretto pochi testi di autori francesi, qualche Molière e Racine, ma non li avrei mai presentati in Italia. Amo lavorare sulla lin-

gua». Braunschweig sostiene che i suoi riferimenti siano Cechov e Ibsen in primo luogo — «anche quest'opera ha dei sapori ibseniani» — e sempre più Pirandello. Ha scelto tra gli interpreti Daria Deflorian, che già era stata una delle protagoniste della sua versione de *I giganti della montagna* nonché ospite del festival teatrale che lui organizza a Parigi con alcune sue produzioni. Sul palcoscenico troviamo anche Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi e Fabrizio Costella.

I due temi principali, ovvero il rapporto madre-figlio e la morte, giungono da Pirandello a noi con quella necessità profonda dell'inconscio (Braunschweig è molto inte-

ressato e ispirato dall'essere umano che viene influenzato da Freud) che non può che renderli oltremodo moderni: «Al centro c'è la morte, ma più di tutto il cosa si è capaci di fare per sopravvivere a una realtà inaccettabile. La madre, fino alla fine in cui viene "scoperta", finge che lui sia vivo. C'è sempre in Pirandello una sfumatura che mi appassiona ed è il mettersi a parte della vita sociale. E questo stare ai bordi fa apparire i personaggi dei pazzi, dei folli. Quindi ecco la relazione forte tra Pirandello e la follia, e di conseguenza tra la follia e il teatro. E il teatro ama i pazzi. Non c'è nulla di più stimolante per un attore». Dopo Torino proseguirà la tournée dello spettacolo che andrà a Pesaro e a Bologna.

F. Ang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prima nazionale

Il dramma pirandelliano incentrato sulla storia di una madre e un figlio debutta martedì



C'è in Pirandello una sfumatura che mi appassiona ed è il mettersi a parte della vita sociale: questo stare ai bordi fa apparire i personaggi dei pazzi



Sul palcoscenico Un momento delle prove (foto L. De Palma)



124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.